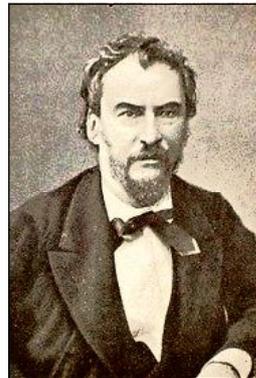




BROFFERIO ANGELO (Castelnuovo Calcea [AT] 1802-Locarno 1866) - Scrisse versi sia in lingua sia in dialetto. Fu direttore del giornale «Messaggero Torinese» e curò il periodico a uscita settimanale «Il dagherrotipo: galleria popolare enciclopedica». Nel 1821 si rifugiò nel paese natio per sfuggire alla repressione messa in atto dopo le sommosse antimonarchiche sfociate a Torino e alle quali aveva preso parte. Conobbe così numerosi patrioti e rivoluzionari che rafforzarono il suo odio verso i governi reazionari. Nel 1831 entrò a far parte della massoneria "Franchi Muratori", ma fu ben presto arrestato e, dopo aver reso una confessione sull'organizzazione della società segreta, rilasciato, si allontanò dalla Carboneria. Nel 1840 curò un periodico ad uscita settimanale di tono progressista e a finalità divulgativo-enciclopediche che intitolò "Il dagherrotipo: galleria popolare enciclopedica". In seguito si dichiarò contrario alle idee monarchiche del Cavour e si oppose ai suoi disegni di legge di indipendenza italiana a fianco dell'industrializzazione inglese, al coinvolgimento alla guerra in Crimea e al trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Fortemente legato alla cultura, scrisse moltissime canzoni in piemontese, soprattutto legate al concetto di Patria Italiana e di indipendenza dallo straniero.

Conobbe così numerosi patrioti e rivoluzionari che rafforzarono il suo odio verso i governi reazionari. Nel 1831 entrò a far parte della massoneria "Franchi Muratori", ma fu ben presto arrestato e, dopo aver reso una confessione sull'organizzazione della società segreta, rilasciato, si allontanò dalla Carboneria. Nel 1840 curò un periodico ad uscita settimanale di tono progressista e a finalità divulgativo-enciclopediche che intitolò "Il dagherrotipo: galleria popolare enciclopedica". In seguito si dichiarò contrario alle idee monarchiche del Cavour e si oppose ai suoi disegni di legge di indipendenza italiana a fianco dell'industrializzazione inglese, al coinvolgimento alla guerra in Crimea e al trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Fortemente legato alla cultura, scrisse moltissime canzoni in piemontese, soprattutto legate al concetto di Patria Italiana e di indipendenza dallo straniero.



BROGLIO EMILIO (Milano 1814-Roma 1892) - Esponente della Destra storica, fu eletto deputato nel 1861, divenendo Ministro dei Lavori Pubblici (1867) e poi della Pubblica Istruzione (dal 27 ottobre 1867 al 13 maggio 1869) nel Governo Menabrea. Resse pure il Ministero dell'Industria e del Commercio e fu vicepresidente della Camera (1869-1870). Nel periodo in cui ricoprì la carica di ministro della Pubblica Istruzione affidò al Manzoni la presidenza di una commissione incaricata a risolvere i problemi dell'annosa questione dell'unificazione della lingua italiana. La commissione produsse un testo, «Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla», dove si evince che l'unica lingua comune a livello nazionale poteva essere il fiorentino e che solo questa poteva assurgere a lingua della nuova Italia unita. La commissione diede inoltre l'avvio al «Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze», sancendo definitivamente lo status del toscano fiorentino come "lingua italiana". Scrisse tra l'altro «Della cittadinanza. Trattato pratico di diritto amministrativo» e le «Biografie dei più celebri contemporanei». Fu direttore del quotidiano «Lombardia» (1859), primo giornale governativo pubblicato a Milano dopo la liberazione.

ricoprì la carica di ministro della Pubblica Istruzione affidò al Manzoni la presidenza di una commissione incaricata a risolvere i problemi dell'annosa questione dell'unificazione della lingua italiana. La commissione produsse un testo, «Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla», dove si evince che l'unica lingua comune a livello nazionale poteva essere il fiorentino e che solo questa poteva assurgere a lingua della nuova Italia unita. La commissione diede inoltre l'avvio al «Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze», sancendo definitivamente lo status del toscano fiorentino come "lingua italiana". Scrisse tra l'altro «Della cittadinanza. Trattato pratico di diritto amministrativo» e le «Biografie dei più celebri contemporanei». Fu direttore del quotidiano «Lombardia» (1859), primo giornale governativo pubblicato a Milano dopo la liberazione.

BRUNO GIORDANO (Nola 1548-Roma 1600).

Figlio di un soldato di professione, nel 1565 entrò nell'ordine mendicante dei domenicani predicatori cambiando il suo nome da Filippo in Giordano. Ordinato sacerdote nel 1572 divenne dottore in teologia nel 1575. Studiò San Tommaso d'Aquino, ma anche il proibito Erasmo da Rotterdam, lettura che, quando venne scoperta, causò l'apertura di un processo a suo carico. Nel 1576 si allontanò da Napoli, abbandonando l'abito ecclesiastico, per sfuggire ai rigori dell'Inquisizione che si era già dimostrata alquanto efficiente nel perseguire gli eretici. Soggiornò in Italia settentrionale, raggiunse la Francia e poi Ginevra dove insegnò alla locale università e aderì al calvinismo. Processato perché accusato di aver diffamato un docente calvinista di filosofia che aveva commesso venti errori in una lezione, Bruno ammise la sua colpevolezza, ma dovette comunque lasciare Ginevra. Andò a Tolosa, poi a Parigi, dove fu nominato lettore straordinario alla Sorbona e pubblicò varie opere tra le quali la commedia in lingua italiana «Il candelaio». Nel 1583 lo troviamo in Inghilterra insieme all'ambasciatore francese dove pubblicò «La cena delle ceneri», «De la causa, principio et uno», «De infinito, universo et mondi», «De gli eroici furori». Tornò in Francia dove le sue tesi fortemente antiaristoteliche lo coinvolsero in nuove dispute accademiche e fu quindi costretto a lasciare il paese e andare in Germania e in Europa orientale



dove pubblicò opere di filosofia, cosmologia, fisica, arte della memoria e tecniche magiche. A Praga aderì al luteranesimo, ma fu poi scomunicato. Il filosofo criticò duramente alcuni aspetti della religione cattolica che gli apparivano frutto di pura superstizione. Considerò la confessione calvinista intransigente e ancora più pericolosa e fanatica di quella cattolica. Esaltò il lavoro come attività e l'amore per la ricerca della verità. Bruno auspicò la diffusione della filosofia come rimedio ai mali dell'umanità della sua epoca. Nel 1591 ricevette un insolito invito a Venezia dal nobile Giovanni Mocenigo che desiderava imparare l'arte della memoria. Spinto dal desiderio di rivedere la sua terra di origine e confidando nella gelosa autonomia della Serenissima accettò la proposta. Il Mocenigo, però, insoddisfatto dell'insegnamento di Bruno, lo denunciò all'Inquisizione veneziana accusandolo di eresia. La Congregazione del Sant'Uffizio chiese la sua estradizione a Roma il 27 febbraio del 1593, Bruno fu arrestato. Subì sette anni di carcere duro, un lunghissimo processo, numerosi e interminabili interrogatori nonché almeno una volta la tortura. Nonostante ciò Bruno rimase coerente con se stesso e fedele alle proprie ragioni. L'8 febbraio del 1600 Giordano Bruno fu condannato al rogo come eretico impenitente e ostinato ed espulso dalla Chiesa; le sue opere vennero bruciate sulla scalinata di Piazza San Pietro e inserite nel "Indice dei libri proibiti". La sentenza venne eseguita il 17 febbraio.

dove pubblicò opere di filosofia, cosmologia, fisica, arte della memoria e tecniche magiche. A Praga aderì al luteranesimo, ma fu poi scomunicato. Il filosofo criticò duramente alcuni aspetti della religione cattolica che gli apparivano frutto di pura superstizione. Considerò la confessione calvinista intransigente e ancora più pericolosa e fanatica di quella cattolica. Esaltò il lavoro come attività e l'amore per la ricerca della verità. Bruno auspicò la diffusione della filosofia come rimedio ai mali dell'umanità della sua epoca. Nel 1591 ricevette un insolito invito a Venezia dal nobile Giovanni Mocenigo che desiderava imparare l'arte della memoria. Spinto dal desiderio di rivedere la sua terra di origine e confidando nella gelosa autonomia della Serenissima accettò la proposta. Il Mocenigo, però, insoddisfatto dell'insegnamento di Bruno, lo denunciò all'Inquisizione veneziana accusandolo di eresia. La Congregazione del Sant'Uffizio chiese la sua estradizione a Roma il 27 febbraio del 1593, Bruno fu arrestato. Subì sette anni di carcere duro, un lunghissimo processo, numerosi e interminabili interrogatori nonché almeno una volta la tortura. Nonostante ciò Bruno rimase coerente con se stesso e fedele alle proprie ragioni. L'8 febbraio del 1600 Giordano Bruno fu condannato al rogo come eretico impenitente e ostinato ed espulso dalla Chiesa; le sue opere vennero bruciate sulla scalinata di Piazza San Pietro e inserite nel "Indice dei libri proibiti". La sentenza venne eseguita il 17 febbraio.



- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -